

Mario Chiaro



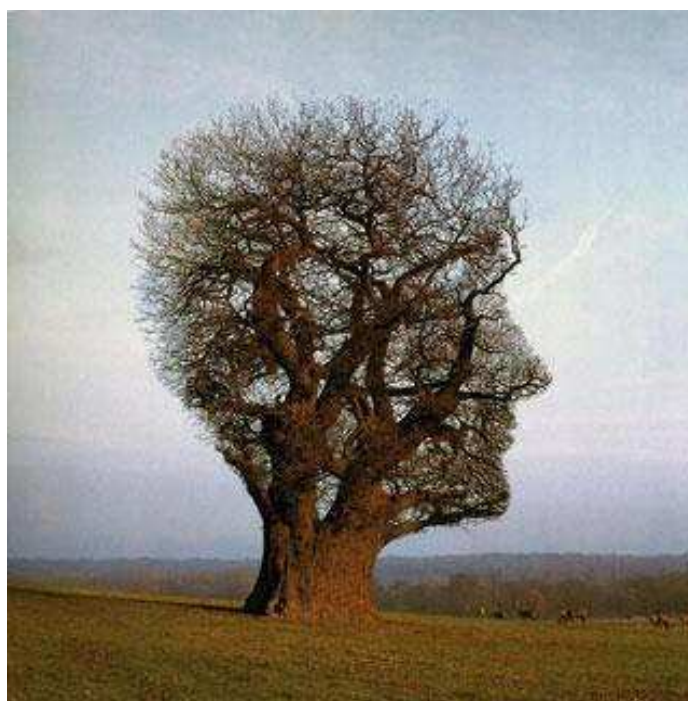
Lezione al Corso
“Dalla Rerum Novarum alla Caritas in veritate”
della Facoltà teologica dell’Emilia Romagna

(Bologna, 1 marzo 2010)

Con la recente *enciclica Caritas in veritate* di Benedetto XVI siamo stati invitati a una sorta di “ricentramento” della dottrina sociale della Chiesa: la presa di coscienza dei profondi cambiamenti del mondo (avvento della globalizzazione e affermazione di una cultura scientifico-tecnologica) chiede di rileggere **la questione sociale alla luce del problema dell'uomo** (la “questione antropologica”, CV 75) e cioè all'interno di una necessaria **nuova sintesi umanistica** (CV 21), generata da un contesto di profonda crisi spirituale che manifesta l'oscuramento proprio del senso dell'umano.

Questo dato fondamentale riporta l'attenzione sul vero “cuore pulsante” della riflessione sociale cristiana, che è quello di mettersi **al servizio della vocazione all'unità del genere umano**.

Nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (CDS, 2004) leggiamo infatti: «L'umanità comprende sempre più chiaramente di essere legata da un unico destino che richiede una comune assunzione di responsabilità, ispirata da *un umanesimo integrale e solidale*: vede che questa unità di destino è spesso condizionata e perfino imposta dalla tecnica o dall'economia e avverte il bisogno di una maggiore consapevolezza morale, che orienti il cammino comune... Il cristiano sa di poter trovare nella **dottrina sociale della Chiesa** i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive di azione da cui partire per promuovere un umanesimo integrale e solidale... La Chiesa, segno nella storia dell'amore di Dio per gli uomini e della vocazione dell'intero genere umano all'unità nella figliolanza dell'unico Padre (LG 1), intende proporre a tutti gli uomini *un umanesimo all'altezza del disegno d'amore di Dio sulla storia*, un umanesimo integrale e solidale, capace di animare un nuovo ordine sociale, economico e politico, fondato sulla dignità e sulla libertà di ogni persona umana, da attuare nella pace, nella giustizia e nella solidarietà» (CDS nn. 6,7 e 19).



1. Fondamenti e criteri essenziali

- 1.1 Regno di Dio, Chiesa e mondo**
- 1.2 Vangelo, segni dei tempi e comandamento dell'amore**
- 1.3 Democrazia, valori e responsabilità politiche**
- 1.4 Inculturazione della fede e discernimento politico dei cristiani laici**

2. Orientamenti e nodi critici

- 2.1 L'anima etica della vita democratica**
- 2.2 Il pluralismo**
- 2.3 Coerenza cristiana e appartenenza politica**
- 2.4 La laicità**
- 2.5 Alcuni chiarimenti:**
 - La "religione civile"**
 - L'evoluzione del concetto di "laicità"**
 - La nuova laicità in politica**

DOCUMENTI

1. **Fondamenti e criteri essenziali**

Da questi semplici richiami è possibile evidenziare alcuni elementi essenziali che fungono da **fondamenti teologici** e da **spiritualità di impegno-testimonianza** dei credenti nella società e nella politica.

1.1 Regno di Dio, Chiesa e mondo



Alla luce della costituzione *Gaudium et spes*, Cristo è il fine della storia (n. 45) e il cammino del Regno è il cammino stesso della famiglia umana; il traguardo è la convivenza nell'amore a immagine della vita trinitaria. Compito della Chiesa è accompagnare, indirizzare, sostenere la famiglia umana come anima e lievito all'interno di essa (n. 40). Non vi sono dunque due storie separate (della famiglia umana e della salvezza), ma un'unica storia di salvezza come faticoso cammino verso la pienezza del Regno, rivelato da Cristo morto e risorto che ha pacificato col sangue della sua croce tutti gli esseri (*Col 1,20*).

La Chiesa cammina insieme a tutta l'umanità lungo le strade della storia. Essa vive nel mondo e, pur non essendo del mondo, è chiamata a servirlo. Questo stile è sostenuto dalla convinzione che è importante per il mondo riconoscere la Chiesa quale realtà e fermento della storia, così come per la Chiesa non ignorare quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano (*GS 44*).

La Chiesa «serve il Regno diffondendo nel mondo i “valori evangelici”, che del Regno sono espressione e aiutano gli uomini ad accogliere il disegno di Dio. È vero, dunque, che la realtà incipiente del Regno può trovarsi anche al di là dei confini della Chiesa nell'umanità intera, in quanto questa viva i “valori evangelici” e si apra all'azione dello Spirito che spira dove e come vuole (cfr. *Gv 3,8*)... » (*RM 20*).

1.2 **Vangelo, segni dei tempi e comandamento dell'amore**

Dio, in Cristo, non redime solo la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. La trasformazione dei rapporti sociali secondo le esigenze del Regno di Dio non è stabilita una volta per tutte: è un compito affidato alla comunità cristiana, che lo realizza attraverso la riflessione e la prassi alla luce del Vangelo. È lo stesso Spirito del Signore a ispirare soluzioni nuove e attuali alla creatività degli uomini, alla comunità dei cristiani inserita nel mondo e aperta alla ricerca con persone di buona volontà (*CDS 53*).

Questa ricerca è fondata su Gesù Cristo, rivelatore del volto di Dio come Amore (1 Gv 4,8): egli ci insegna che **la legge fondamentale della trasformazione del mondo è il nuovo comandamento della carità** e che lo sforzo per realizzare la fraternità universale non è mai vano.

Da ciò deriva che la Chiesa non si confonde con la comunità politica, ma è chiamata a discernere i segni dei tempi. Tra questi il CDS (n. 383) ne identifica tre che hanno la forma di vere e proprie “sfide”: *la verità dell’essere uomo* (il confine e la relazione tra natura, tecnica e morale sono questioni che interpellano la responsabilità personale e collettiva in ordine ai comportamenti da tenere); *la comprensione e gestione del pluralismo e delle differenze* a tutti i livelli; *la globalizzazione* (con significato più largo e più profondo di quello economico: nella storia si è aperta infatti una nuova epoca, che riguarda il destino dell’umanità).

In questo contesto la Chiesa annuncia che Cristo, vincitore della morte, regna sull’universo da lui riscattato e svela all’autorità umana, sempre tentata dal dominio, il suo significato autentico di servizio. Il messaggio biblico sul potere politico ci ricorda che esso scaturisce da Dio ed è parte integrante dell’ordine da lui creato.

1.3 **Democrazia, valori e responsabilità politiche**

Il principio evangelico della carità illumina i cristiani sul significato della convivenza politica. L’obiettivo che i credenti devono proporsi è *la realizzazione di rapporti comunitari fra le persone*: il soggetto dell’autorità politica è infatti il popolo, nella sua totalità detentore della sovranità. La Chiesa apprezza **il sistema della democrazia**, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno (*Centesimus annus* 46).

Il solo consenso popolare non è tuttavia sufficiente a far ritenere giuste le modalità di esercizio dell’autorità politica. ***Un’autentica democrazia non è solo risultato di un rispetto formale di regole, ma anche frutto dell’accettazione dei valori che ispirano le procedure***: dignità di ogni persona umana, rispetto dei diritti dell’uomo, assunzione del “bene comune” come fine e criterio regolativo della vita politica. La DS individua ***uno dei rischi maggiori per le attuali democrazie nel “relativismo etico”***, che ritiene inesistente un criterio oggettivo e universale per stabilire fondamento e gerarchia dei valori: «Oggi si tende ad affermare che l’agnosticismo e il relativismo scettico sono la filosofia e l’atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità e aderiscono con fermezza a essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici. A questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l’azione politica, allora le idee e le convinzioni possono esser facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia» (*CA* 46).

In democrazia, coloro che hanno responsabilità politiche non devono dimenticare/sottovalutare **la dimensione morale della rappresentanza**, condividendo la vita del popolo e cercando soluzioni dei problemi sociali. Qui, autorità responsabile significa acquisizione di virtù che favoriscono la pratica del potere con spirito di servizio (pazienza, umiltà, moderazione, rispetto dell’avversario).

Questo ricorda il noto sociologo Habermas e la sua idea che le democrazie occidentali devono costruire **luoghi di virtù**, in cui avvenga l'incontro tra persone credenti e non.

In questo spirito, **i partiti politici** hanno il compito di favorire partecipazione diffusa e accesso di tutti a pubbliche responsabilità. Essi sono chiamati a interpretare le aspirazioni della società civile orientandole al bene comune, offrendo ai cittadini la possibilità effettiva di concorrere alla formazione delle scelte politiche. **I partiti devono essere democratici al loro interno, capaci di sintesi politica e di progettualità.** Devono anche impegnarsi a controllare la **corruzione politica** (una delle più gravi deformazioni del sistema democratico, che compromette il corretto funzionamento dello Stato e introduce sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, causando disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti). La corruzione distorce alla radice il ruolo delle istituzioni rappresentative, perché le usa come terreno di scambio politico tra richieste clientelari e prestazioni dei governanti (CDS 411).

1.4 Inculturazione della fede e discernimento politico dei cristiani laici

L'antropologia cristiana anima e sostiene l'opera di inculturazione della fede, tesa a rinnovare, con la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita dell'uomo contemporaneo. La DS deve essere pertanto posta alla base dell'**opera di formazione permanente** dei cristiani laici: «spetta a loro, attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne o direttive, di penetrare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture delle loro comunità di vita» (PP 81).

Tutte le realtà umane secolari, personali e sociali, sono destinatarie dell'amore di Dio: **l'impegno dei fedeli laici** deve corrispondere a questa visione e qualificarsi come **espressione della carità evangelica**. Per i fedeli laici **l'impegno politico è un'espressione qualificata ed esigente dell'impegno cristiano al servizio degli altri** (OA 46). «Vivere e agire politicamente in conformità alla propria coscienza non è un succube adagiarsi su posizioni estranee all'impegno politico o su una forma di confessionalismo, ma l'espressione con cui i cristiani offrono il loro coerente apporto perché attraverso la politica si instauri un ordinamento più giusto e coerente con la dignità della persona umana» (Congreg. Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 2002, n. 6)

Ciò esige però **un metodo di discernimento, personale e comunitario**, articolato su alcuni punti nodali: **conoscenza delle situazioni** (con l'aiuto delle scienze sociali e degli strumenti adeguati), **riflessione sistematica sulle realtà** (alla luce del Vangelo e dell'insegnamento sociale della Chiesa), **individuazione delle scelte** (CDS 568). Da ascolto e interpretazione della realtà possono nascere scelte operative concrete ed efficaci, alle quali, tuttavia, non va attribuito valore assoluto: «la fede non ha mai preteso di imbrigliare in un rigido schema i contenuti socio-politici, consapevole che la dimensione storica in cui l'uomo vive impone di verificare la presenza di situazioni non perfette e spesso rapidamente mutevoli» (*Nota dottrinale* 7).

Nel sistema democratico, oggi concepito da molti in una prospettiva agnostica e relativistica, il discernimento è particolarmente impegnativo quando si esercita in ambiti come l'obiettività e la correttezza delle informazioni, la ricerca scientifica o le scelte economiche che incidono sulla vita dei più poveri o in realtà che rimandano a esigenze morali fondamentali e irrinunciabili (sacralità della vita, indissolubilità del matrimonio, promozione della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna).

Qui sono utili alcuni criteri: la distinzione e insieme connessione tra ordine legale e ordine morale; la fedeltà alla propria identità e la disponibilità al dialogo con tutti; la fedeltà ai *valori naturali* (nella legittima autonomia delle realtà temporali), ai *valori morali* (nella coscienza della dimensione etica di ogni problema sociale e politico), ai *valori soprannaturali* (nello spirito del Vangelo di Gesù).

Quando, in ambiti che rimandano a esigenze etiche fondamentali, si propongono scelte legislative e politiche contrarie ai principi e ai valori cristiani, il Magistero insegna che «la coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti» (*Nota dottrinale* 4). Nel caso in cui non sia stato possibile evitare l'attuazione di tali programmi politici, un parlamentare potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a *limitare i danni* e a diminuire gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica (CDS 570).

Un ambito particolare di discernimento per i fedeli laici riguarda ***la scelta degli strumenti politici, ovvero l'adesione a un partito e alle altre espressioni della partecipazione politica***. Bisogna operare una scelta coerente con i valori, tenendo conto delle effettive circostanze. Le istanze della fede cristiana difficilmente sono rintracciabili in un'unica collocazione politica: pretendere che un partito o uno schieramento politico corrispondano completamente alle esigenze della fede e della vita cristiana ingenera equivoci pericolosi. Il cristiano non può trovare un partito pienamente rispondente alle esigenze etiche che nascono dalla fede e dall'appartenenza alla Chiesa: la sua adesione a uno schieramento politico non sarà mai ideologica, ma sempre critica, affinché il partito e il suo progetto politico siano stimolati a realizzare forme sempre più attente a ottenere il vero bene comune (CDS 573).

La distinzione tra istanze della fede e opzioni socio-politiche e tra scelte dei singoli cristiani e quelle compiute della comunità cristiana in quanto tale, comporta ancora che ***l'adesione a un partito o schieramento politico sia considerata una decisione a titolo personale***. I credenti politici devono cercare comunque «di comprendersi a vicenda con un dialogo sincero, conservando sempre la mutua carità e solleciti per prima cosa del bene comune» (GS 43).

2. **Orientamenti e nodi critici**



La società civile si trova oggi all'interno di **un complesso processo culturale** che mostra la fine di un'epoca e l'incertezza per la nuova che emerge all'orizzonte: da qui nasce il problema per i cristiani in politica. Infatti, mentre non possono abdicare alla partecipazione alla vita politica, devono fare i conti con orientamenti culturali ambigui, che spingono a compiere scelte moralmente discutibili o inaccettabili. Su questo nodo è intervenuta la Congregazione per la Dottrina della Fede con la **Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica** (2002).

Il documento insiste sulla necessità di dare un'anima etica alla vita democratica (n. 2); offre poi alcuni orientamenti circa il pluralismo (n. 3), il rapporto tra coerenza cristiana e appartenenza politica (n. 4), la laicità (nn. 5-6).

2.1 **L'anima etica della vita democratica**

Il primo compito dei cristiani è dare un'anima etica alla vita democratica, sanare cioè la frattura aperta tra etica e politica. Dopo la fine del socialismo reale, la cultura neoliberista tende a divenire cultura egemone, «pensiero unico» che rischia di omologare le altre culture, disperdendone il patrimonio di valori. **Il punto debole della cultura politica dominante sta nell'intreccio tra democrazia e relativismo etico**, per cui le differenti opinioni politiche, culturali, morali e religiose sono ritenute tutte dello stesso valore e ugualmente legittime, mentre la libertà è intesa come la possibilità di fare e scegliere ciò che più aggrada con l'unico limite del rispetto della libertà altrui.

La *Nota* prende le distanze da questa concezione di democrazia permissiva e individualistica: così si riduce la vita democratica a pragmatismo, si toglie trasparenza al funzionamento delle istituzioni che diventano strumenti di potere e di interessi corporativi. Occorre dunque vigilare perché la cultura neoliberista egemone tende a non rispettare la dignità trascendente della persona e a privare la stessa vita democratica di punti di riferimento. Per questo di fronte agli attentati contro la persona umana, i cristiani «hanno il diritto e il dovere di intervenire per richiamare al senso più profondo della vita e alla responsabilità che tutti possiedono dinanzi ad essa» (n. 4).



2.2 Il pluralismo

Le stesse ragioni che motivano il rifiuto del relativismo etico, fondano il giusto concetto di pluralismo. La distinzione importante è la seguente: il pluralismo non riguarda i principi etici («per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono *negoziabili*» n. 3), ma la possibilità di strategie politiche differenti (data «la possibilità di interpretare in maniera diversa alcuni principi basilari della teoria politica, nonché la complessità tecnica di buona parte dei problemi politici»).

Il pluralismo delle opzioni politiche dunque non solo è legittimo, ma è necessario alla vita democratica.

La politica infatti, per definizione *l'arte del possibile*, deve affrontare e risolvere problemi complessi, condizionati dalle concrete situazioni sociali, culturali ed economiche. Quindi non si discute «la legittima libertà dei cittadini cattolici di scegliere, tra le opinioni politiche compatibili con la fede e la legge morale naturale, quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze del bene comune» (n. 3). Il dovere che i cristiani hanno di agire in coerenza con la fede e con i principi etici fondamentali, non impedisce che differiscano tra di loro sul giudizio da dare circa opportunità, efficacia o valutazione di un programma di partito o di governo: «Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi» (*Octogesima adveniens*, n. 50).

La Nota, ancora più esplicitamente, sottolinea che «vi possa essere una pluralità di partiti all'interno dei quali i cattolici possono scegliere di militare per esercitare - particolarmente attraverso la rappresentanza parlamentare - il loro diritto-dovere nella costruzione della vita civile del loro paese» (n. 3). Si tratta di scelta che dipende dalla coscienza e dalla sensibilità socio-culturale dei singoli: «Non è compito della Chiesa formulare soluzioni concrete - e meno ancora soluzioni uniche - per questioni temporali che Dio ha lasciato al libero e responsabile giudizio di ciascuno, anche se è suo diritto e dovere pronunciare giudizi morali su realtà temporali quando ciò sia richiesto dalla fede o dalla legge morale». In questo modo si prende coscienza che, per i cristiani, **la scelta di vivere la professione politica è espressione della maturità spirituale di una persona.**

2.3 Coerenza cristiana e appartenenza politica

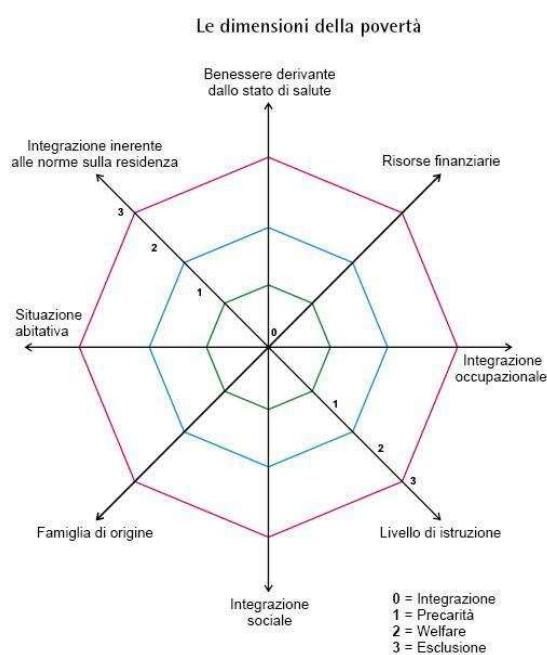
Pluralismo non è sinonimo di indifferentismo.

Perciò, ferma restando la legittimità di opzioni diverse, bisogna riconoscere che non tutti i programmi e gli schieramenti politici sono ugualmente vicini alla visione sociale cristiana e all'insegnamento della Chiesa. Ciò pone al cristiano un grave interrogativo: come rimanere fedele alla propria identità e ai propri ideali, quando l'appartenenza a un partito o a uno schieramento non consente di esprimere pienamente i valori in cui crede, quando il rispetto del metodo democratico pone di fronte a scelte che contrastano con **valori morali irrinunciabili** (il bene integrale della persona, la vita, la famiglia, l'educazione, la libertà religiosa, la pace)?

La Nota ribadisce la necessità di una **coraggiosa testimonianza pubblica**: mentre danno piena adesione ai valori etici irrinunciabili, i cristiani in politica dovranno pure servirsi di tutti gli strumenti che il metodo democratico offre per ottenere **il maggior bene concretamente possibile nelle diverse situazioni**.

Il documento riporta l'orientamento dato da Giovanni Paolo II a proposito della legge sull'aborto: «un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica» (*Evangelium vitae*, 1995, n. 73). Il card. Martini motivò così la liceità di questo comportamento: «l'azione politica... non consiste di per sé nella realizzazione immediata dei principi etici assoluti, ma nella realizzazione del bene comune concretamente possibile in una determinata situazione» (*Incontro conclusivo delle scuole di formazione socio-politica sul tema: La politica, via alla santità* in Martini C. M., *Il Padre di tutti. Lettere, discorsi e interventi* 1998, EDB Bologna 1999, 290).

Evitando la sterile tentazione di “fare la morale” alla politica, con la coscienza che è insufficiente sia l'etica delle mani pulite che quella dello scontro per il potere, i laici credenti che si impegnano nei partiti devono imparare allora sulla propria pelle che **l'azione politica comporta sempre una gradualità nella realizzazione del bene comune**. Qui il rischio è quello di abbandonare la politica per timore di compromettere la propria identità o di rifiutare ogni dialogo: «vale più la proposta di cammini positivi, pur se gradualmente che non la chiusura su dei “no” che, alla lunga, rimangono sterili... Non ogni lentezza nel procedere è necessariamente un cedimento. C'è pure il rischio che, pretendendo l'ottimo, si lasci regredire la situazione a livelli sempre meno umani» (*C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare* 1995, Centro Ambrosiano, Milano 1995, 22 s.).



Il pluralismo culturale ed etico e la posizione di minoranza dei cristiani* nella società odierna sembrano suggerire la strada di una *presenza allargata dei credenti in aree politiche diverse*. Questo fatto può favorire il superamento dei pregiudizi ideologici e provocare un approccio meno condizionato ai vari problemi a livello etico.

D'altra parte, anche l'introduzione del *sistema maggioritario* costringe a ricercare convergenze più ampie rispetto a quelle dell'appartenenza partitica sulla base della verifica di un progetto politico complessivo. Tutto ciò richiede *un'apertura, all'interno della comunità cristiana, di nuovi spazi di incontro, nei quali i laici credenti di forze politiche diverse possano confrontare serenamente le loro posizioni*.

2.4 La laicità



Per armonizzare la fedeltà alla propria identità cristiana e alle regole della politica, è necessaria dunque *una mediazione etica e antropologica*, che eviti il fondamentalismo di chi vorrebbe tradurre immediatamente i valori cristiani in politica e il qualunquismo di chi è disposto a scendere a patti con la coscienza pur di ottenere qualche vantaggio immediato.

La *Nota* prende le distanze dal confessionalismo e dal qualunquismo e ripropone le acquisizioni dottrinali e pastorali del Vaticano II e del Magistero sociale. Come ogni altra realtà temporale anche *la politica è laica*: ha come fine il bene temporale della comunità civile, possiede leggi e strumenti propri che sono autonomi, non mutuati dalla fede e dall'ordine soprannaturale. *Dalla fede non si può dedurre direttamente un modello di società, di governo o di partito*; la fede non libera il cristiano dalle responsabilità, dai rischi propri dell'azione politica, dalla fatica di cercare le necessarie mediazioni che la vita democratica impone.

La laicità è «autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica... è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto» (n. 6). Qui la *Nota* cita un brano di Giovanni Paolo II del 1991: «Identificare la legge religiosa con quella civile può effettivamente soffocare la libertà religiosa e, persino, limitare o negare altri inalienabili diritti umani». Dunque, «il riconoscimento dei diritti civili e politici e l'erogazione dei pubblici servizi non possono restare condizionati a convinzioni o prestazioni di natura religiosa da parte dei cittadini».

Nello stesso tempo, si ribadisce che autonomia dalla sfera religiosa non significa autonomia dalla sfera morale (secondo le teorie etiche procedurali, che sostengono un'apparente neutralità del diritto).

*[Sul cosiddetto “caso italiano” dove il 90% continua a definirsi cattolico, cf. le inchieste che riscontrano nel paese una “forza della religione e debolezza della fede”, fatto che genera un pluralità di appartenenze: militanza (mondo del volontariato e associazionismo, 12%), pratica regolare (20%), religiosità discontinua (38%), posizione critica e distaccata (18,5%), area dei no credenti e indifferenti (11%)].

Perciò, è fuorviante definire “confessionale” la difesa da parte della Chiesa di esigenze etiche, che pure concordano con i principi laici su cui si fonda la democrazia: rispetto della persona, libertà, solidarietà, uguaglianza dei diritti, giustizia e pace. Sono laiche anche le scelte che i cattolici sono chiamati a compiere in politica insieme a tutti gli uomini di buona volontà e in coerenza con la loro ispirazione religiosa.

Decisiva qui l’affermazione che «il Magistero della Chiesa non vuole esercitare un potere politico né eliminare la libertà d’opinione dei cattolici su questioni contingenti. Esso intende invece... istruire e illuminare la coscienza dei fedeli, soprattutto di quanti si dedicano all’impegno nella vita politica, perché il loro agire sia sempre al servizio della promozione integrale della persona e del bene comune» (n. 6).

I cristiani sono chiamati pertanto a partecipare alla elaborazione del progetto globale di società e a mediare in termini antropologici, accettabili da tutti, i valori etici fondamentali che sono parte del patrimonio dei valori cristiani.

NB: Doppio livello dei “valori non negoziabili”.

Rispetto ad una serie di “conflitti negoziabili” è possibile articolare una riflessione sui valori non negoziabili almeno a due livelli:

1. Valori originari e vincolanti, riconducibili ad una “legge naturale” (in senso morale, e quindi giuridico), che disegnano uno sfondo di legami primari, rispetto al quale si apre lo spazio delle libere opzioni individuali; un ethos condiviso, storicamente protetto dalla carta costituzionale e sempre aperto a un libero confronto dialogico e razionale. In questo senso “non negoziabile” non equivale a “non argomentabile”, né ad una serie di “no” opposti dogmaticamente alle libertà individuali, ma a un “grande sì”, che rende possibile l’esercizio di quelle libertà. Si gioca a questo livello la “questione antropologica” e la necessità di ancorarla ad un orizzonte non relativistico.

2. Principi identitari, che includono anche il nucleo irrinunciabile di una confessione religiosa, cui si aderisce con un atto di fede (nel caso del cristianesimo ecclesialmente qualificato e connotato in forme comunitarie) che nella vita pubblica domandano forme di libera testimonianza e di riconoscimento reciproco. A Regensburg il papa ha messo in guardia dal separare questo livello dal precedente: quando perdiamo il legame di analogia fra il disegno creatore e la ragione creata, esponiamo il vissuto religioso al pericolo di un arbitrio irrazionalistico, in cui può attecchire il germe dell’intolleranza e della violenza.

Cf. anche il dialogo Ratzinger-Habermas del 2004 sulla necessità di una necessaria auto-limitazione tra ragione e religione. Nel 1967 il giurista Böckenförde espresse la constatazione (“teorema di Böckenförde”, per altri versi anticipata da Romano Guardini) per cui **lo Stato liberale e secolarizzato si nutre di premesse normative che esso, da solo e autonomamente, non può garantire e non può rinnovare.** A tale constatazione si è rifatto il filosofo Jürgen Habermas (non credente), nel discorso tenuto nel gennaio 2004 all’Accademia Cattolica di Monaco di Baviera, confrontandosi con l’allora cardinale Ratzinger.

Habermas denuncia quella che definisce “secolarizzazione distruttiva”, la quale non si preoccupa di interrogarsi sui fondamenti della solidarietà e dei diritti umani fondamentali di cui la società democratica ha bisogno, e produce così una “entropia delle scarse risorse concettuali e spirituali”. Per superare questa deriva, “il non credente deve uscire dalle nebbie della laicizzazione. Deve rinunciare all' 'usufrutto' che, pur negando la Rivelazione, si appropria dei valori e delle forze che essa ha elaborato”. La società democratica secolare deve attingere linfa dalla religione, che ha la capacità di “alimentare la coscienza normativa e la solidarietà dei cittadini”. A questo scopo, la società secolare deve aprire un "dialogo a due" con la religione, riconoscendole dunque un ruolo pubblico.

Occorre perciò avere coscienza che sono da rigenerare politica e società civile nello stesso tempo e ricominciare dalla cultura: nel rispetto del pluralismo, della laicità e della legalità democratica, non ci si può permettere una “*diaspora spirituale e culturale*”.

Urge allora «un'azione pastorale che miri a cancellare la divaricazione tra pratica religiosa e vita civile e spinga a una conoscenza più approfondita dell'insegnamento sociale della Chiesa, che aiuti a coniugare l'annuncio del Vangelo con la testimonianza delle opere di giustizia e di solidarietà» (Documento CEI, *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21/2/2010).

Alle radici dei problemi riguardo al *Bene comune* infatti vi è la persistente debolezza di un ***ethos civile condiviso***. Tale questione dell'ethos debole nella società civile si salda con la cronica fragilità del senso dello Stato e della sempre fragile etica pubblica. L'Italia resta il paese dei “mille campanili”, di chi “tiene famiglia”, della “furbizia” come virtù nazionale. Per diverse zone poi continua ad avere notevole incidenza il fenomeno del “familismo amorale” (E.C. Banfield).

2.6 Alcuni chiarimenti

Il dibattito sulla laicità è all'ordine del giorno e spesso connotato da una grande confusione di idee. Vanno chiariti alcuni punti fondamentali: a) la questione della “religione civile”; b) l'evoluzione del concetto di laicità; c) la necessità di una nuova laicità in politica.

A. La “religione civile”

Nella cultura occidentale, secolarizzata, c'è un ritorno di attenzione verso la religione in genere, e verso quella cristiana in particolare. Superando le diffidenze legate all'uso deviato che se ne è fatto in passato (di cui oggi la Chiesa chiede perdono), si arriva a riconoscere che la religione contribuisce alla stabilità e coesione alla vita civile, si oppone alla violenza, favorisce la pace. Sono segnali importanti per superare le ragioni dell'illuminismo, che - di fronte agli abusi perpetrati in nome di Dio - aveva fatto ricorso alla “laicità” come a principio di ragione universale esterna alla religione, riducendo quest'ultima a fenomeno privato.

C'è però il rischio che la religione sia vista soprattutto come un utile supporto al raggiungimento di finalità civili, con possibili nuove reciproche strumentalizzazioni nel rapporto tra Stato e Chiesa. La ***riduzione della religione a fenomeno culturale e civile*** fa nascere «un cristianesimo finora inedito (lo si può forse definire post-cristiano) che... non vuole più essere giudicato sul suo essere o meno “evangelo”; un cristianesimo che preferisce essere declinato come “religione civile”, capace di fornire un'anima alla società, una coesione a identità politiche, diventando così quella morale comune che oggi sembra deducibile solo a partire dalle religioni» (*Enzo Bianchi*, “Chi minaccia il cristianesimo?”, *La Stampa*, 23 luglio 2005).

Diverse persone oggi - di fronte alla frammentazione che accompagna una società multietnica e multireligiosa - vedono nel cristianesimo un muro a difesa della identità e cultura occidentale, con la quale lo identificano: qui c'è il pericolo di una visione solo strumentale del cristianesimo. In questo contesto il Magistero è chiamato a intervenire pubblicamente con un sovrappiù di prudenza proprio per non accreditare l'idea del cristianesimo come mera "religione civile".

B. L'evoluzione del concetto di "laicità"

Nella prospettiva illuministica, la nozione di *laicità* è di tipo individualistico-radical. Laicità corrisponde a *razionalità* (fare della ragione l'unico metro) e a *primato della libertà di coscienza* e di scelta, indipendentemente da ogni norma trascendente. Libertà è sinonimo di uguaglianza e tolleranza: le diverse opinioni (politiche, culturali, morali e religiose) sono da considerare tutte legittime e lo Stato non può sceglierne una e obbligare i cittadini a seguirla. L'unico limite è il rispetto del diritto altrui; e l'unico principio di autorità e di verità è la volontà della maggioranza. Su questo fondamento di razionalità, di libertà e di uguaglianza si basa la democrazia, al cui interno va riconosciuta la reciproca autonomia tra sfera religiosa e sfera civile: "Libera Chiesa in libero Stato".

Questa nozione di laicità oggi è però superata nei fatti ed è sempre meno condivisa. Da un lato, vi ha contribuito *il concilio Vaticano II*, che ha riconosciuto la laicità come valore con fondamento teologico («È in virtù della creazione stessa che le cose tutte ricevono la propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine. L'uomo è tenuto a rispettare tutto ciò, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola arte o scienza» GS 36). D'altro lato, vi ha contribuito *la deriva della laicità illuministica*: nichilismo, egoismo e tragedie immani hanno favorito la rinascita del bisogno di religione, punto di riferimento per aiutare a costruzione di un mondo nuovo. Ciò ha reso possibile

Da questa concezione rinnovata di laicità si distanzia invece *il laicismo*: i nuovi laicisti continuano ad assolutizzare la separazione illuministica tra religione e vita civile, facendo della laicità una ideologia dogmatica e una sorta di religione di Stato (cf. in Francia nel 2004 la *Legge sul rispetto del principio della laicità dello Stato*).

C. La nuova laicità in politica

Nelle nostre società pluriculturali e plurietiche, il problema di trovare una via all'incontro e al confronto interculturale e interreligioso è divenuto urgente. Il riferimento alla laicità consente l'incontro fra tradizioni diverse, nel rispetto della identità di ciascuna.

Giovanni Paolo II ha parlato a questo proposito di *fecondazione reciproca* ("Messaggio Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2005", n. 3). La nuova laicità, non separazione tra diversi ma fecondazione reciproca, comporta che, senza rinunciare alla propria identità, credenti e non credenti cerchino insieme piste concrete per realizzare il maggior bene comune possibile in una data situazione, consapevoli delle necessarie mediazioni da compiere.

Il cristiano sa che Cristo è la via, la verità e la vita, ma è cosciente che la conoscenza del percorso concreto è sempre imperfetta. Lo Spirito guida alla conoscenza più piena della verità (cf. Gv 16,13), servendosi anche delle situazioni storiche, dei segni dei tempi e del dialogo interculturale.

In ogni caso, il cristiano è portatore di un contributo specifico di cui il mondo ha bisogno: immettere nella vita politica e nella costruzione della città dell'uomo il cemento della carità, inteso laicamente come solidarietà. Per questo si allena a non imporre la verità, ma a rischiarla attraverso la testimonianza.

In base a questi ragionamenti, occorre porre rimedio a un certo prosciugamento dei “pozzi” da cui attingere le risorse umane per il rinnovamento della politica: c'è bisogno di **nuovi luoghi e servizi di formazione**, in cui si perseguano comunitariamente sia l'obiettivo della **rigenerazione della società civile** che quello del **ricambio generazionale della politica**.

Un segnale significativo è dato dalla diminuzione della disponibilità dei laici credenti a impegnarsi nella politica, mentre cresce significativamente l'impegno dei laici stessi al servizio delle varie forme di povertà. Occorre **un nuovo sforzo culturale per formare la coscienza della propria scelta per Cristo e per trasformarla in coscienza civile**.

Può essere interpretato su questa linea il recente “sogno” del Presidente della CEI: “Mentre incoraggiamo i cattolici impegnati in politica a essere sempre coerenti con la fede che include ed eleva ogni istanza e valore veramente umani, vorrei che questa stagione contribuisse a **far sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che**, pur nel travaglio della cultura odierna e attrezzandosi a stare sensatamente dentro ad essa, **sentono la cosa pubblica come importante e alta**, in quanto capace di segnare il destino di tutti, e per essa sono disposti a dare il meglio dei loro pensieri, dei loro progetti, dei loro giorni. Italiani e credenti che avvertono la responsabilità davanti a Dio come decisiva per l'agire politico. So che per riuscire in una simile impresa ci vuole la Grazia abbondante di Dio, ma anche chi accetti di lasciarsi da essa investire e lavorare. **Ci vuole una comunità cristiana in cui i fedeli laici imparino a vivere con intensità il mistero di Dio nella vita**, esercitandosi ai beni fondamentali della libertà, della verità, della coscienza. Cresce l'urgenza di uomini e donne capaci, con l'aiuto dello Spirito, di incarnare questi ideali e di tradurli nella storia non cercando la via meno costosa della convenienza di parte comunque argomentata, ma la via più vera, che dispiega meglio il progetto di Dio sull'umanità, e perciò capaci di suscitare nel tempo l'ammirazione degli altri, anche di chi è mosso da logiche diverse” (Card. Angelo Bagnasco, *Prolusione* al Consiglio episcopale permanente, 25-27 gennaio 2010).

Riferimenti:

- Pont. Consiglio Giustizia e Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Ed. Vaticana 2004.
- Congregazione Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* (2002).
- Documento CEI, *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21/2/2010.
- Giuseppe Savagnone, *Dibattito sulla laicità*, LDC 2006
- Giorgio Campanini, *Il laico nella Chiesa e nel mondo*, EDB 1999.
- Franco Garelli, *L'Italia cattolica nell'epoca del pluralismo*, Il Mulino 2006.
- Quaderni di Dialoghi, (a cura di F. Miano), *Bene comune e valori “non negoziabili”*, AVE 1/2007.
- Rivista di teologia morale, *FORUM: I cattolici in politica*, 140/2003.



DOCUMENTI

Per un paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno.

Documento dell'Episcopato italiano, 21 febbraio 2010

Discorso del Papa al Consiglio della Fondazione Alcide De Gasperi

21 giugno 2009

Al servizio del bene comune – Messaggio dei vescovi di Abruzzo e Molise

25 Febbraio 2009

Per un paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno. Documento dell'Episcopato italiano, 21 febbraio 2010

I. IL MEZZOGIORNO ALLE PRESE CON VECCHIE E NUOVE EMERGENZE

4. *Che cosa è cambiato in venti anni*

Profondi cambiamenti hanno segnato in questi ultimi venti anni il quadro generale internazionale, nazionale e anche quello del Mezzogiorno.

In Italia, è cambiata la **geografia politica**, con la scomparsa di alcuni partiti e la nascita di nuove formazioni. È pure **mutato il sistema di rappresentanza nel governo** dei comuni, delle province e delle regioni, con l'elezione diretta dei rispettivi amministratori. L'avvio di un processo di privatizzazioni delle imprese pubbliche, il venir meno del sistema delle partecipazioni statali e la fine dell'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno, di cui non vogliamo dimenticare gli aspetti positivi, hanno determinato nuovi scenari economici.

È cambiato il rapporto con le sponde orientali e meridionali del Mediterraneo. La massiccia immigrazione dall'Europa dell'Est, dall'Africa e dall'Asia ha reso urgenti nuove forme di solidarietà. Molto spesso proprio il Sud è il primo approdo della speranza per migliaia di immigrati e costituisce il laboratorio ecclesiale in cui si tenta, dopo aver assicurato accoglienza, soccorso e ospitalità, un discernimento cristiano, un percorso di giustizia e promozione umana e un incontro con le religioni professate dagli immigrati e dai profughi¹.

Il contrastato e complesso fenomeno della globalizzazione dei mercati ha portato benefici ma ha anche rafforzato egoismi economici legati a un rapporto rigido tra costi e ricavi, mutando profondamente la geografia economica del pianeta e accrescendo la competizione sui mercati internazionali. Infine, con l'allargamento dell'Unione Europea, si sono dovuti riequilibrare gli aiuti, prevedendo finanziamenti in favore di nuove zone anch'esse deboli e depresse.

La Chiesa non ha mancato di seguire con attenzione questi cambiamenti. Essa si sente chiamata a discernere, alla luce della sua dottrina sociale, queste dinamiche storiche e sociali, consapevole della necessità di raccogliere con responsabilità le sfide che la globalizzazione presenta²...

5. *Uno sviluppo bloccato*

La complessa e contraddittoria ristrutturazione delle relazioni tra le istituzioni nazionali e il mercato non ha interrotto le politiche di aiuti per il Sud, veicolate attraverso nuovi strumenti e competenze a livello locale, soprattutto regionale, anche se resta da verificare se e come queste risorse siano state effettivamente utilizzate. Con rinnovata urgenza si pone la necessità di ripensare e rilanciare le politiche di intervento, con attenzione effettiva ai «portatori di interessi»³, in particolare i più deboli, al fine di **generare iniziative auto-propulsive di sviluppo, realmente inclusive, con la consapevolezza che «sia il mercato che la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco»⁴, di una cultura politica che nutra l'attività degli amministratori di visioni adeguate e di solidi orizzonti etici per il servizio al bene comune.**

1 Cfr CONFERENZA EPISC. SICILIANA – FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA, *Per un discernimento cristiano sull'Islam*, Palermo 2004.

2 Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, 1° maggio 1991, nn. 22-29. Cfr anche *Caritas in veritate*, n. 37.

3 *Ib.*, n. 40.

4 *Ib.*, n. 39.

Il cambiamento istituzionale provocato dall'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni, non ha scardinato meccanismi perversi o semplicemente malsani nell'amministrazione della cosa pubblica, né ha prodotto quei benefici che una democrazia più diretta nella gestione del territorio avrebbe auspicato.

Accenti di particolare gravità ha assunto la questione ecologica: nel quadro dello stravolgimento del mondo dell'agricoltura, sono progressivamente venute alla luce forme di sfruttamento del territorio che, come dimostra il fenomeno delle ecomafie, spingono con evidenza a prendere in considerazione, in tutti i suoi aspetti, l'«ecologia umana»⁵. La globalizzazione, poi, vedendo accresciuta la competizione sui mercati internazionali, ha messo ancor più a nudo la fragilità del territorio, anche solo a motivo dell'allocatione delle industrie o comunque dei modelli economici adottati. Il complesso panorama politico ed economico nazionale e internazionale – aggravato da una crisi che non si lascia facilmente descrivere e circoscrivere – ha fatto crescere l'egoismo, individuale e corporativo, un po' in tutta l'Italia, con il rischio di tagliare fuori il Mezzogiorno dai canali della redistribuzione delle risorse, trasformandolo in un collettore di voti per disegni politico-economici estranei al suo sviluppo.

II. PER COLTIVARE LA SPERANZA

11. *Un nuovo protagonismo della società civile e della comunità ecclesiale*

Il decennio successivo al 1989 è stato caratterizzato nelle regioni meridionali da un tasso di crescita che ha fatto sperare, anche se per poco, in una riduzione del divario con il resto dell'Italia. Tale tendenza positiva è stata parallela a una crescita della società civile, maggiormente consapevole di poter cambiare gradualmente una mentalità e una situazione da troppo tempo consolidate. Le coscienze dei giovani, che rappresentano una porzione significativa della popolazione del Mezzogiorno, possono muoversi con più slancio, perché meno disilluse, più coraggiose nel contrastare la criminalità e l'ingiustizia diffusa, più aperte a un futuro diverso. **Sono soprattutto i giovani, infatti, ad aver ritrovato il gusto dell'associazionismo – tuttora particolarmente vivace in queste regioni –, dando vita a esperienze di volontariato e a reti di solidarietà, non volendo più sentirsi vittime della rassegnazione, della violenza e dello sfruttamento. Per questo sono scesi in piazza per gridare che il Mezzogiorno non è tutto mafia o un luogo senza speranza...**

In questo impegno di promozione umana e di educazione alla speranza si è costantemente spesa la parte migliore della Chiesa nel Sud, che non si è solo allineata con la società civile più coraggiosa, rigettando e stigmatizzando ogni forma di illegalità mafiosa, ma soprattutto si è presentata come testimone credibile della verità e luogo sicuro dove educare alla speranza per una convivenza civile più giusta e serena⁶. Le Chiese hanno fatto sorgere e accompagnato esperienze di rinnovamento pastorale e di mobilitazione morale, che hanno coinvolto numerosi laici e tante aggregazioni laicali, sia tradizionali sia di recente creazione, come le associazioni antiusura e antiracket. Espressione di tale vitalità è anche la fecondità di vocazioni alla vita consacrata e al ministero ordinato che esse conoscono pure in questo tempo.

Così la Chiesa accoglie e ripropone con coraggio l'annuncio del Vangelo. Esso è veramente la buona notizia per chi è povero, umiliato, escluso e nello stesso tempo suona come monito ai superbi e ai prepotenti. È in forza di questo annuncio che il buon seme di Cristo, per vie tutte sue, comincia a germogliare e a portare frutto (cfr *Mc* 4,26-27) anche nelle terre del Sud...

La comunità ecclesiale, guidata dai suoi pastori, riconosce e accompagna l'impegno di quanti combattono in prima linea per la giustizia sulle orme del Vangelo e operano per far sorgere «una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile»⁷.

⁵ *Ib.*, n. 97.

⁶ «Come non riconoscere che la gente del meridione, in tanti suoi esponenti, viene da tempo riproponendo le ragioni di una cultura della moralità, della legalità, della solidarietà, che sta progressivamente scalzando alla radice la mala pianta della criminalità organizzata? Io non posso non ripetere, a questo proposito, il grido che mi è uscito dal cuore ad Agrigento, nella Valle dei Templi: “ ‘Non uccidere’. Nessun uomo, nessuna associazione umana, nessuna mafia può cambiare e calpestare il diritto alla vita, questo diritto santissimo di Dio”» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso III Convegno Ecclesiale Naz.*, Palermo, 23/11/1995, n. 5).

⁷ BENEDETTO XVI, *Omelia* Celebrazione sul sagrato del Santuario di Nostra Signora di Bonaria, Cagliari, 7 settembre 2008.

Bisogna dunque favorire in tutti i modi nuove forme di partecipazione e di cittadinanza attiva, aiutando i giovani ad abbracciare la politica, intesa come servizio al bene comune ed espressione più alta della carità sociale⁸.

III. LE RISORSE DELLA RECIPROCIÀ E LA CURA PER L'EDUCAZIONE

16. *Le sfide culturali*

Il problema dello sviluppo del Mezzogiorno non ha solo un carattere economico, ma rimanda inevitabilmente a una dimensione più profonda, che è di carattere etico, culturale e antropologico: ogni riduzione economicistica – specie se intesa unicamente come ‘politica delle opere pubbliche’ – si è rivelata e si rivelerà sbagliata e perdente, se non perfino dannosa.

Cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità: sono i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all'interno di un grande progetto educativo. La Chiesa deve alimentare costantemente le risorse umane e spirituali da investire in tale cultura per promuovere il ruolo attivo dei credenti nella società. Infatti «per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve essere considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione per l'azione»⁹.

Ai fedeli laici, in particolare, è affidata una missione propria nei diversi settori dell'agire sociale e nella politica. «Il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è dunque della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto propria responsabilità: si tratta di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e con coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo»¹⁰.

In una prospettiva di impegno per il cambiamento, soprattutto i giovani sono chiamati a parlare e testimoniare la libertà nel e del Mezzogiorno....

L'esigenza di investire in legalità e fiducia sollecita un'azione pastorale che miri a cancellare la divaricazione tra pratica religiosa e vita civile e spinga a una conoscenza più approfondita dell'insegnamento sociale della Chiesa, che aiuti a coniugare l'annuncio del Vangelo con la testimonianza delle opere di giustizia e di solidarietà.

«La maggiore forza a servizio dello sviluppo è un umanesimo cristiano»¹¹. Per questa ragione, rivendichiamo alla dimensione educativa, umana e religiosa, un ruolo primario nella crescita del Mezzogiorno: uno sviluppo autentico e integrale ha nell'educazione le sue fondamenta più solide, perché assicura il senso di responsabilità e l'efficacia dell'agire, cioè i requisiti essenziali del gusto e della capacità di intrapresa. I veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone. E le persone, come tali, vanno educate e formate: «lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune»¹².

⁸ Cfr *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 581.

⁹ *Centesimus annus*, n. 57.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, Verona, 19 ottobre 2006.

¹¹ *Caritas in veritate*, n. 78.

¹² *Ib.*, n. 71.

Discorso del Papa al Consiglio della Fondazione Alcide De Gasperi

21 giugno 2009

Cari amici del Consiglio della Fondazione Alcide De Gasperi!

Mi è molto gradita la vostra visita, e con affetto tutti vi saluto. In particolare, saluto la Signora Maria Romana, figlia di Alcide De Gasperi, e l'On. Giulio Andreotti, che a lungo è stato suo stretto collaboratore.

Colgo volentieri l'opportunità, che mi offre la vostra presenza, per rievocare la figura di questa grande personalità, che, in momenti storici di profondi cambiamenti sociali in Italia e in Europa, irti di non poche difficoltà, seppe prodigarsi efficacemente per il bene comune. **Formato alla scuola del Vangelo, De Gasperi fu capace di tradurre in atti concreti e coerenti la fede che professava. Spiritualità e politica furono in effetti due dimensioni che convissero nella sua persona e ne caratterizzarono l'impegno sociale e spirituale.** Con prudente lungimiranza guidò la ricostruzione dell'Italia uscita dal fascismo e dalla seconda guerra mondiale, e ne tracciò con coraggio il cammino verso il futuro; ne difese la libertà e la democrazia; ne rilanciò l'immagine in ambito internazionale; ne promosse la ripresa economica aprendosi alla collaborazione di tutte le persone di buona volontà.

Spiritualità e politica si integrarono così bene in lui che, se si vuole comprendere sino in fondo questo stimato uomo di governo, occorre non limitarsi a registrare i risultati politici da lui conseguiti, ma bisogna tener conto anche della sua fine sensibilità religiosa e della fede salda che costantemente ne animò il pensiero e l'azione. Nel 1981, a cento anni dalla nascita, il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II gli rese omaggio, affermando che "in lui la fede fu centro ispiratore, forza coesiva, criterio di valori, ragione di scelta" (*Insegnamenti*, IV, 1981, p. 861). Le radici di tale solida testimonianza evangelica vanno ricercate nella formazione umana e spirituale ricevuta nella sua regione, il Trentino, in una famiglia dove l'amore per Cristo costituiva pane quotidiano e riferimento di ogni scelta. Egli aveva poco più di vent'anni quando nel 1902, prendendo parte al primo Congresso Cattolico trentino, tracciò le linee di azione apostolica che costituiranno il programma dell'intera sua esistenza: "Non basta conservare il cristianesimo in se stessi – egli disse - , conviene combattere con tutto il grosso dell'esercito cattolico per riconquistare alla fede i campi perduti" (cfr A. De Gasperi, *I cattolici trentini sotto l'Austria*, Ed. di storia e letteratura, Roma 1964, p. 24). A quest'orientamento resterà fedele sino alla morte, anche a costo di sacrifici personali, affascinato dalla figura di Cristo. "Non sono bigotto – scriveva alla sua futura sposa Francesca – e forse nemmeno religioso come dovrei essere; ma la personalità del Cristo vivente mi trascina; mi soggioga, mi solleva come un fanciullo. Vieni, io ti voglio con me e che mi segua nella stessa attrazione, come verso un abisso di luce" (A. De Gasperi, *Cara Francesca, Lettere*, a cura di M.R. De Gasperi, Morcelliana, Brescia 1999, pp. 40 -41).

Non si resta allora sorpresi quando si apprende che nella sua giornata, oberata di impegni istituzionali, conservarono sempre largo spazio la preghiera e il rapporto con Dio, iniziando ogni giorno, quando gli era possibile, con il partecipare alla Santa Messa. Anzi i momenti più caotici e movimentati segnarono il vertice della sua spiritualità. Quando, ad esempio, conobbe l'esperienza del carcere, volle con sé come primo libro la Bibbia ed in seguito conservò l'abitudine di annotare i riferimenti biblici su foglietti per alimentare costantemente il suo spirito. Verso la fine della sua attività governativa, dopo un duro confronto parlamentare, ad un collega del governo che gli chiedeva quale fosse il segreto della sua azione politica rispose: "Che vuoi, è il Signore!".

Cari amici, mi piacerebbe soffermarmi ancor più su questo personaggio che ha onorato la Chiesa e l'Italia, ma mi limito a evidenziarne la riconosciuta dirittura morale, basata su un'indiscussa fedeltà ai valori umani e cristiani, come pure la serena coscienza morale che lo guidò nelle scelte della politica.

"Nel sistema democratico - afferma in uno dei suoi interventi - viene conferito un mandato politico amministrativo con una responsabilità specifica..., ma parallelamente vi è una responsabilità morale dinanzi alla propria coscienza, e la coscienza per decidere deve essere sempre illuminata dalla dottrina e dall'insegnamento della Chiesa" (cfr A. De Gasperi, *Discorsi politici* 1923–1954, Cinque Lune, Roma 1990, p. 243). Certo, in qualche momento non mancarono difficoltà e, forse, anche incomprensioni da parte del mondo ecclesiastico, ma De Gasperi non conobbe tentennamenti nella sua adesione alla Chiesa che fu - come ebbe a testimoniare in un discorso a Napoli nel giugno del 1954 - "piena e sincera... anche nelle direttive morali e sociali contenute nei documenti pontifici che quasi quotidianamente hanno alimentato e formano la nostra vocazione alla vita pubblica".

In quella stessa occasione notava che "per operare nel campo sociale e politico non basta la fede né la virtù; conviene creare ed alimentare uno strumento adatto ai tempi... che abbia un programma, un metodo proprio, una responsabilità autonoma, una fattura e una gestione democratica". Docile ed obbediente alla Chiesa, fu dunque autonomo e responsabile nelle sue scelte politiche, senza servirsi della Chiesa per fini politici e senza mai scendere a compromessi con la sua retta coscienza. Al tramonto dei suoi giorni potrà dire: "Ho fatto tutto ciò che era in mio potere, la mia coscienza è in pace", spegnendosi, confortato dal sostegno dei familiari, il 19 agosto del 1954, dopo aver mormorato per tre volte il nome di Gesù.

Cari amici, mentre preghiamo per l'anima di questo statista di fama internazionale, che con la sua azione politica ha reso servizio alla Chiesa, all'Italia e all'Europa, domandiamo al Signore che il ricordo della sua esperienza di governo e della sua testimonianza cristiana siano incoraggiamento e stimolo per coloro che oggi reggono le sorti dell'Italia e degli altri popoli, specialmente per quanti si ispirano al Vangelo. Con questo auspicio, vi ringrazio ancora per la vostra visita e con affetto tutti vi benedico.

Al servizio del bene comune – Messaggio dei vescovi di Abruzzo e Molise 25 Febbraio 2009

Il “bene comune”: una responsabilità che riguarda tutti

Il bene comune impegna tutti i membri della società: nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo, «con umiltà e mitezza, competenza e trasparenza, lealtà e rispetto verso gli avversari, preferendo il dialogo allo scontro, rispettando le esigenze del metodo democratico, sollecitando il consenso più largo possibile per l’attuazione di ciò che obiettivamente è un bene per tutti» (*). Questa convinzione, fondamentale per la vita di una società, attraversa oggi una crisi profonda perché si va diffondendo l’idea che prioritario sia il profitto privato da ricercare a tutti i costi, specie quando si assumono delle responsabilità politiche. Gli scandali, che vengono alla luce nel nostro Paese senza più distinzioni di localizzazioni geografiche o appartenenze politiche, contribuiscono a consolidare un’opinione pubblica non adeguatamente informata e abituata a generalizzare. Ne consegue *il crescente distacco tra Paese reale e Paese legale e l’aumento del numero di coloro che prendono le distanze dalla partecipazione attiva alla vita democratica*. Come Vescovi siamo già intervenuti alcuni mesi fa sulla “questione morale” nella vita politico-amministrativa. L’alta percentuale di astensione dal voto, nelle recenti consultazioni regionali in Abruzzo, è un dato molto preoccupante che, lo diciamo con sofferenza e chiarezza, non può essere giustificato dalla volontà di prendere distanze da comportamenti di singoli amministratori o politici...

La politica come servizio, espressione della carità

In questo contesto intendiamo condividere la diffusa esigenza di un rinnovamento morale e generazionale della politica. Non si tratta di prendere posizione a favore o contro l’uno o l’altro schieramento partitico o politico, quanto piuttosto di richiamare quei valori fondamentali e quelle norme di comportamento che ogni elettore si aspetta da colui in cui ha riposto la fiducia per l’amministrazione della cosa pubblica. La politica eticamente sostenuta richiede sempre più persone capaci di governare, cioè capaci di discernere in maniera lungimirante, valorizzando il positivo, intuendo il futuro, avendo uno sguardo d’insieme.

Con questo messaggio, intendiamo così *farci voce del bisogno di nuova moralità che si avverte nella vita sociale della nostra gente*, e ribadiamo quanto già affermato in luglio circa «le preoccupazioni per le ricadute degli eventi in atto, soprattutto sulla situazione dell’assistenza sanitaria, in specie ai più deboli, nonché sullo sviluppo economico della regione, con conseguenze drammatiche sul lavoro e la vita di tante famiglie» (**). **Con spirito di collaborazione ci rivolgiamo anche a quanti sono stati eletti, e perciò chiamati ad esercitare un preciso servizio a favore della comunità regionale, e a quanti si preparano a proporsi come amministratori pubblici nelle prossime elezioni europee e amministrative. Non intendiamo dare loro lezioni su ciò che dovranno fare, quanto piuttosto per incoraggiarli in questo momento non facile per la vita del Paese.**

Proponiamo alla loro riflessione un decalogo ispirato alla dottrina sociale della Chiesa.

- Il potere è al servizio del bene comune e la politica è il più esigente esercizio di carità genuina verso le categorie più deboli: i poveri, gli umili, i piccoli.

L'uso del pubblico potere e del pubblico denaro va sempre orientato per il bene comune e non per favorire affari personali e di gruppo o per creare clientele. La trasparenza riguardo i patrimoni personali potrà incoraggiare la fiducia degli elettori.

- **La politica attiva comporta una crescita di responsabilità e forme di democrazia ascendente che prevede luoghi permanenti e periodici di partecipazione:** circoli, associazioni culturali, volontariato, società civile. La politica ha ancora il compito di garantire la partecipazione responsabile ai soggetti sociali, avendo di mira e privilegiando gli interessi delle persone e delle comunità intermedie. Nei confronti di queste essa si pone come sostegno e coordinamento nel rispetto del principio di sussidiarietà e di un sano pluralismo personalista e comunitario.

- **Il rispetto delle altrui posizioni favorisce il dialogo con amici e avversari;** il rifiuto della rissa e dell'intolleranza sviluppa una sana competizione delle idee per risolvere i problemi, riducendo la conflittualità esasperata, incrementando la collaborazione con spirito costruttivo sui temi del bene comune.

- **Il requisito della coerenza ha conseguenze sui comportamenti nella vita pubblica.** I mutamenti di schieramento, sempre possibili per motivi di coscienza, dovrebbero richiedere le dimissioni dall'incarico. La coscienza politica deve favorire e promuovere i valori della persona, quali la dignità, il diritto al lavoro, la giustizia, la promozione della cultura, la crescita della moralità civile, la custodia della famiglia, il rispetto della vita e la crescita della sua qualità, la non violenza, la libertà di pensiero, di azione e di religione.

- **Va ribadito il rifiuto e la denuncia di comportamenti immorali e disonesti,** come la corruzione, la concussione, la menzogna, la calunnia, il clientelismo, l'associazione per delinquere, l'abuso e la truffa. A tal fine potrà essere di aiuto l'elaborazione di codici etici condivisi.

- **Occorre impegno per favorire la cultura della legalità, che rispetti e faccia rispettare le regole e le procedure democratiche.** Gli eletti a cariche pubbliche avvertano il dovere di essere testimoni esemplari del rispetto delle leggi.

- **Gli amministratori abbiano una adeguata preparazione politica, giuridica, amministrativa, storica, economica e sociologica.** A tal fine si incoraggino i luoghi e strumenti di formazione permanente. Gli incarichi di secondo livello vanno affidati a persone competenti, di provata moralità e testimoniata onestà professionale.

- **La selezione della classe dirigente amministrativa premi il merito, la competenza e rifugga dall'affidarsi a simpatie, legami personali o familiari, ripicche, vendette.**

- **L'impegno politico amministrativo richiede un limite di mandato e periodi di tempo determinato, con fasi opportune di astensione tra incarichi dello stesso tipo.**

- **L'attenzione ai problemi specifici del territorio in cui si opera va coordinata e misurata sulla base del principio di sussidiarietà con una visione aggiornata alle soluzioni nazionali e internazionali.** La presenza assidua negli organismi amministrativi e di governo va apprezzata come va condannata ogni prassi di assenteismo.

Quanto detto rimanda all'appello della coscienza morale rettamente formata. Ciascuno si sforzi di agire sempre in obbedienza alla Verità, alla Giustizia, al Bene. Come credenti, ricordiamo l'urgenza di misurarsi costantemente sul giudizio di Dio. A questo criterio intendiamo ispirare le nostre scelte personali come quelle delle chiese che ci sono affidate.

Arcivescovi e Vescovi della Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana

* Nota Pastorale "Con il dono della carità dentro la storia. La chiesa in Italia dopo il convegno di Palermo", 1996, n.33

**Una nuova sobrietà per abitare, n. 4